

IL GRANO

“Signora delle stagioni, tu che moltiplichi i frutti e le spighe provvedi che questo grano sia ben mietuto e che renda molti chicchi. Lavoratori i manelli stringete, il taglio del covone esponete al soffio di Zefiro o a tramontana affinché si impinguino i chicchi.”

(Teocrito, Idilli, X - I mietitori, Il canto del Lavoro)

Vi fu un tempo in cui le piante erano considerate una diretta espressione della divinità; alle piante gli uomini chiedevano protezione e conforto, illuminazione e consiglio, e intorno ad esse fiorirono tutta una serie di miti e leggende in cui il Mistero della Natura e il Mistero del Divino erano una cosa sola.



All'interno di tali miti la coltivazione dei cereali in generale, e del grano in particolare, fatta delle fasi di semina, crescita e mietitura, era associata alla morte e rinascita della vita e della Natura, e dunque al ciclo delle stagioni, che l'uomo ebbe modo di osservare dopo che passò dal nomadismo alla vita sedentaria.

Il grano e la sua simbologia rappresentano una componente molto forte e comune alle culture soprattutto europee, ma presente anche presso popoli come gli Egizi.



Nepri divinità egizia protettrice del grano

In tutte le società agricole fin dalla preistoria, troviamo il cosiddetto “spirito del grano”, in forma maschile o femminile a seconda delle diverse aree culturali ed epoche storiche, che moriva simbolicamente nell'ultimo covone mietuto per rinascere l'anno successivo con il nuovo raccolto.

Da tale credenza derivavano riti e cerimonie particolari. Come nelle campagne inglesi del Devonshire e in quelle scozzesi, in cui, in base a usanze in voga fino ai primi del '900, era importante assicurarsi della morte dello spirito del grano, ai fini di una rinascita l'anno successivo, schernendo e brutalizzando colui che aveva mietuto per ultimo, dopo averlo ricoperto di spighe e agghindato come un covone, esorcizzando simbolicamente la sventura della fine della vita, che egli aveva assorbito su di se.

O come nel mondo greco, in cui l'ultimo covone mietuto veniva dato in pasto alle mucche per propiziare la fertilità o alle donne incinte, per garantirgli un parto felice.

Molto frequente e più largamente diffusa, era l'associazione dello "spirito del grano" alla figura della Madre. Tutta la civiltà cretese-eggea venera la Potnia, signora, patrona, la terra, la Grande Madre che dà la vita e sperimenta la morte per poi tornare nuovamente alla vita, depositaria della natura e del ciclo vitale.

Un'usanza molto ricorrente, nell'ambito dei culti agrari, era quella di "mangiare il dio" per acquisirne la forza o per perpetuarla. A tal proposito è bene parlare del mito di Cerere e Proserpina, che ben si inserisce in questo contesto.

La fanciulla, Kore, figlia della dea, rimane "intrappolata" negli inferi per aver mangiato dei chicchi di melograno, frutto dell'Ade e dunque del suo dio regnante. Kore diviene Proserpina, quindi, assumendo forse la forza del dio, e se consideriamo che ella simboleggia la primavera, e che sia la spiga che il melograno rappresentano l'abbondanza, si viene a creare un'armonica continuità e fluidità tra due aspetti apparentemente antitetici, la maturazione e la semina, se li consideriamo da un punto di vista intrinseco, divino e rituale.



Kore diviene "la primavera dell'aldilà", collegando le ombre alla luce, divenendone tramite, stabilendo un contatto con la vita, e questo simbolismo, questo processo e questa funzione si esplicano, appunto, nel seme, o nel chicco, di grano o di melograno, che arrivano quindi ad equivalersi, solo che il melograno assume la connotazione di "frutto proibito" (vi è un parallelismo tra la melagrana e la mela offerta ad Eva dal serpente), che è in verità al tempo stesso frutto e seme di somma Conoscenza e di nuovi orizzonti.

In Grecia, infatti, i defunti venivano associati al grano: in qualità di seme che ritorna nel grembo della Madre Terra, essi, se sepolti bene e accompagnati dalle preghiere dei vivi, avrebbero avuto la speranza di risorgere; così spighe d'oro venivano seppellite con loro, come un augurio e una promessa, mentre per i campi bamboline di frumento venivano custodite e venerate, a ricordare per tutto l'anno la speranza di rinascita a primavera.

Una delle celebrazioni più famose e importanti legate al culto della divinità agreste, erano i Misteri Eleusini, in cui le vicende di Demetra e Kore vengono trasformate, dal mito di Dioniso e dagli insegnamenti di Pitagora, in un rito vero e proprio.



In essi il carattere esoterico era decisamente predominante, e si articolava in una serie di prove e di tappe iniziatiche previste per l'adepto, con grande cura riservata ai particolari: dagli abiti, ai colori, agli strumenti, al momento astronomico in cui se ne decideva l'inizio.

L'eredità dei misteri eleusini fu raccolta soprattutto dalla Sicilia. Il rapimento di Kore viene qui fatto rivivere sulla piana di Enna, e, oltre a riproponimenti e riproduzioni abbastanza fedeli ai Misteri di Eleusi, troviamo numerose usanze popolari come impiegare un linguaggio scurrile, raccontare barzellette o inscenare commedie per cercare di "strappare un sorriso" alla dea in lutto per la figlia scomparsa, sorriso che diviene simbolo della spiga-rinascita.

Ci sono anche delle curiose varianti, tra cui una per cui la stagione ingrata in cui la dea della fioritura è sotto terra non è l'inverno piovoso, ma l'estate riarsa.

Tornando alla tradizione di "mangiare il dio", ne troviamo tracce anche nella religione cristiana, con il sacramento dell'eucarestia.

In ogni caso da sempre, dal sacro al profano, il grano e il suo derivato, il pane, sono alla base dell'alimentazione sacra e sacralizzata, che avvicina al Divino.

In occasione di Samhain per i pagani, o "festa dei morti", si prepara in molte regioni d'Italia il cosiddetto "pan dei morti", farcito con le noci e l'uva passa, in onore dei defunti che in quella ricorrenza rivivono attraverso i vivi, oppure si riempie la classica calza con del grano cotto, il "grano dei morti".

La valenza di "abbondanza" del grano è esplicitata anche nell'abitudine di lanciare il grano sugli sposi, prima che questo venisse sostituito dal riso, come augurio di moltiplicazione, e in molte società, dall'età di Pericle ad oggi, figura una spiga di grano su alcune monete (si pensi alle vecchie 10 lire!), quando non si usava addirittura il grano stesso come merce di scambio o di compenso.

Abbiamo parlato di greci, cristiani, civiltà europee e mediterranee, ma anche in popolazioni come quelle sudamericane, antecedenti alla scoperta dell'America, il ciclo stagionale, essenza dei culti agrari, era conosciuto e largamente celebrato: presso gli aztechi la ciclicità della vita veniva rappresentata prevalentemente dall'accensione e dallo spegnimento del fuoco, da sempre elemento associato al grano e alla spiga nelle iconografie antiche, come quando si raffigurava la Madre con la fiaccola e la melagrana in mano, simbolo della qualità rigenerante, concretizzata nelle spighe come nei semi.

Ancora oggi troviamo il fuoco come simbolo sacro, di trasformazione e di sublimazione, ed è ben noto il concetto di Fuoco Sacro, proprio a tutte le religioni mai esistite.

Vivix-Australia

(4-12-2005 Scritto per Ynis Afallach Tuath)

FONTI:

www.musicaememorie.altervista.org

www.uniurb.it

www.acam.it